

Torino



Minush Mazloumi ed Emiliano Berchio

LA LIBRERIA DEL MESE

Fuori catalogo
il must di Barlumi

Coppia nel lavoro e nella vita. Emiliano Berchio, 45 anni, ligure ma piemontese d'adozione, e Minush Mazloumi, iraniana, 40 anni. Tutti e due laureati in Storia all'università di Torino, hanno trasformato il loro amore per lo studio in una libreria: Barlumi a Savigliano. Il nome è l'incrocio dei loro due cognomi: «Berlumi era un po' complicato, così lo abbiamo modificato» racconta Emiliano. Così nel 2014 inizia l'avventura a Savigliano, dove Emiliano era stato molti anni prima per un festival di storia organizzato dall'università torinese. Gli era piaciuta l'atmosfera, una piccola città a misura d'uomo in cui tutti si conoscono ed era (ed è tuttora) facile creare legami anche professionali.

Barlumi è specializzata in opere fuori catalogo, rare e d'occasione ma offre anche una selezione di libri nuovi che si trovano già in negozio e sul loro sito. È possibile ordinare titoli in catalogo, si fanno anche ricerche bibliografiche e tematiche. Insomma, ciò che i clienti desiderano si traduce per Emiliano e Minush in un momento di riflessione e spinta a imparare e scoprire. E, naturalmente, ad ampliare il loro catalogo. «Il libro usato è per noi un'opportunità di crescita soprattutto culturale: un volume di seconda mano rappresenta l'unica forma nella quale un titolo ormai fuori catalogo, e non più in stampa da anni, riesce a essere oggi reperibile e di nuovo consultabile. E poi, essendo una risorsa già esistente, non necessita di essere stampato. In breve: è un risparmio energetico ed ambientale».

In negozio si trova anche un'ampia selezione di libri per bambini, illustrati, di design e architettura, moda, fotografia, musica. E poi i grandi classici con editori come Einaudi, Rizzoli, Mondadori, Guanda. Emiliano e Minush non hanno un motto, semmai un consiglio: i libri sono gli articoli di uso quotidiano che spesso restano inutilizzati sugli scaffali delle nostre librerie, ed è salutare liberarne una per non spremerne il potenziale di cui è ancora dotato. E che difficilmente invecchia. — F. BOL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edizioni in varie lingue di "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry il libro di narrativa più tradotto al mondo e secondo in generale solo alla Bibbia

I CONSIGLIATI



Il dottor Zivago
Boris Pasternak
Feltrinelli
pp.640
€14,25



Viaggio in Italia
A cura di Luigi Ghirri
Quodlibet
pp.132
€39,90



Ottanta canzoni
Häfez
Traduzione di G. Scarcia
Einaudi
pp.200, €14,72

I PIÙ VENDUTI



Julian e la volpe in musica
Joe
Todd-Stanton
Babalibri
pp.44, €17,58



The art of Porco Rosso
Hayao Miyazaki
Viz Media
pp.208
€30,10



Davanti al dolore degli altri
Susan Sontag
Nottetempo
pp.160, €14,25

Tradurre, l'arte mai fedele
che ci tramuta in palombari
a caccia di tesori sommersi

Giulia Boringhieri racconta un mestiere appassionante e difficile "regno di possibilità, soggettività, incertezza, gusto, imperfezione"
In primavera un ciclo di dodici incontri con le voci più autorevoli

di FRANCESCA BOLINO

«Il mio maestro, Gianni Vattimo, ci insegnava l'ermeneutica (la disciplina filosofica e la metodologia che si occupa dell'arte dell'interpretazione, specialmente di testi complessi, ndr). Lui stesso aveva tradotto in maniera eccellente "Verità e metodo" del filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer. Perciò, di fronte ai miei autori, mi pongo con la consapevolezza della "fusione di orizzonti" che si va creando, in un processo di domanda e risposta continui, di pre-comprensione e comprensione. La traduzione è il regno della possibilità, della soggettività, dell'incertezza, del gusto e dell'imperfezione. È un'arte, non una scienza, e il giudizio finale può essere solo di tipo estetico». Giulia Boringhieri, traduttrice di saggistica e narrativa (per Einaudi ha tradotto, tra gli altri, Jo Baker, Evan S. Connell, Isabella Hammad, Charlotte Brontë e l'ultimo libro della scrittrice turca Ece Temelkuran che uscirà in questi giorni per Bollati Boringhieri) racconta il mestiere del traduttore, figura fondamentale del mondo editoriale, grazie a cui possiamo accedere alla grande letteratura internazionale.

L'occasione è "L'arte di tradurre", ciclo di dodici incontri che Boringhieri ha ideato in forma di seminario con le voci più autorevoli della traduzione italiana (dall'inglese, francese, russo, giapponese, in questo primo ciclo) tra cui Susanna Basso, Claudia Zonghetti, Isabella Blum, Anna Nadotti, Norman Goebetti, Yasmina Melaouah, Antonietta Pastore, Franca Cavagnoli, Ilde Carmignani, Silvia Pareschi, Franco Nasi e Grazia Giua.

Un modo unico per conoscere e approfondo-



Giulia Boringhieri, traduttrice di saggistica e narrativa, ideatrice di "L'arte di tradurre"

dire il mestiere del traduttore per il quale l'appuntamento è a Torino (in aprile, maggio e giugno) presso "Fregi e Majuscole", società di servizi editoriali nata nel 1998 dall'incontro fra persone con un bagaglio di esperienze diverse e complementari nel mondo dell'editoria.

«Esistono molte scuole di traduzione online. Ma per me, e per come mi sono formata, il momento più importante è il confronto, non solo l'ascolto - continua Boringhieri -. Quando si traduce non si mette in campo solo un mestiere e una tecnica ma anche un aspetto creativo, ovvero l'arte. A partire da questa riflessione ho deciso di dar vita, e ho intitolato, questo ciclo di incontri che sono aperti a studenti universitari e post-universitari, traduttori, scrittori, lavoratori in campo editoriale o della cultura in generale, e ai lettori forti».

Susanna Basso, che traduce dall'inglese, ha vinto diversi premi, ultimo dei quali il Premio Pavese, Traduzione 2019. Fra gli autori da lei resi in italiano ci sono Ian McEwan, Alice Munro, Kazuo Ishiguro, Julian Barnes, Elizabeth Strout, Martin Amis. E Jane Austen, di cui ha curato la nuova traduzione delle opere per i Meridiani Mondadori. «Tradurre - racconta Basso - è stata la scelta della mia vita e continua ad esserlo, anche se non smette di essere faticoso. Riflettevo sul titolo del ciclo: la traduzione è una specie di arte suo malgrado. Ogni traduttore vorrebbe, soprattutto ogni lettore, non avere quell'angosciosa libertà che l'arte porta con sé. Si vorrebbe poter arrivare a una traduzione che chiuda definitivamente il rapporto con il testo. Ma non è così. È come andare dietro a qualcosa che non è mai finito. Misurarsi con i testi di Jane Austen, per esempio, significa apprendere una lezione di insufficienza: senti di non bastare mai.